

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Haiti, tre anni dopo. L'emergenza continua. Sono passati tre anni dal sisma che il 12 gennaio 2010 colpì Haiti, provocando la morte di 230mila persone, oltre 300.000 feriti e un milione e mezzo di senza tetto. Una devastazione senza precedenti su un Paese strutturalmente debole e che resta ancora vulnerabile e dipendente dagli aiuti internazionali. Il bilancio della situazione viene fornito dall'Oxfam, la confederazione di 17 organizzazioni non governative impegnate nella lotta alla povertà e all'ingiustizia nel mondo. Secondo Oxfam, un milione di haitiani hanno a oggi ancora bisogno degli aiuti umanitari. Cifra che include 358.000 persone che ancora vivono nei campi, 500.000 persone che soffrono di insicurezza alimentare e circa 73.500 bambini sotto i 5 anni che sono affetti da malnutrizione. «A tre anni di distanza dal devastante terremoto del gennaio 2010 - rimarca Oxfam - Haiti rimane ancora vulnerabile di fronte a turbamenti esterni e, allo stato attuale, rimane uno Stato debole dal punto di vista istituzionale e incapace di rispondere a crisi di tale entità».



Un gruppo di ragazzi davanti alle baracche che li ospitano dopo il terremoto del 2010 FOTO DI DIEU NALIO CHERY/AP-LAPRESSE

EMERGENZA CONTINUA

Dopo il terremoto, Oxfam ha stanziato all'incirca 98 milioni di dollari per il proprio programma di risposta all'«emergenza terremoto» della durata di tre anni. Sul fronte internazionale i donatori hanno stanziato 12,32 miliardi di dollari di fondi umanitari e di ripresa destinati alla risposta all'emergenza che doveva essere data tra il 2010 e il 2020. Di questa somma, si è stimato che il 49,2 per cento (6,06 miliardi di dollari) sono stati spesi nel corso degli ultimi tre anni.

«Si tratta di una somma notevole in soli tre anni, ma a causa delle continue sfide di Haiti, come l'insorgere del colera, gli uragani devastanti e le capacità limitate del governo di gestire queste difficoltà. Un maggiore e più efficace impegno è necessario da parte dei donatori internazionali». Nell'anno appena concluso, infatti, si sono aggiunte catastrofi a quelle preesistenti: gli uragani tropicali Isaac e Sandy hanno distrutto il 25 per cento della produzione agricola nazionale, per un valore di 254 milioni di dollari, e hanno lasciato i contadini con poco per sopravvivere fino al prossimo raccolto di maggio-giugno 2013.

Le piogge torrenziali causate dall'uragano Sandy hanno provocato enormi inondazioni, colpendo 1,5 milioni di persone. Molte province sono state colpite e il governo di Haiti ha esteso la dichiarazione dello stato di emergenza fino al 5 gennaio 2013. «Quello che continua a mancare è un piano generale, realistico e a lungo termine di nuovo insediamento guidato e deciso dagli haitiani e per gli haitiani. Il ruolo della comunità internazionale è importante, ma deve essere di supporto e non sostitutivo», sottolinea Oxfam.

In occasione dei tre anni dal terremoto anche l'Unicef ha pubblicato uno studio da cui risulta come, malgrado

Haiti, tre anni dopo il «terremoto» continua

- Malgrado il tempo trascorso la situazione del Paese è nettamente peggiorata
- Per un milione di haitiani c'è ancora bisogno di aiuti umanitari
- Il preoccupante bilancio di Oxfam, Amnesty International e Unicef

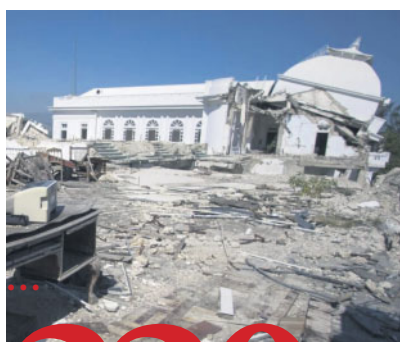
tutto, sul fronte dell'infanzia passi avanti vi sono stati. Nel 2012 il 77 per cento dei bambini di età compresa tra 6 e 11 anni ha frequentato la scuola elementare, rispetto a poco meno del 50 per cento del 2005-2006, quando è stata condotta l'ultima indagine. La malnutrizione acuta tra i bambini di età compresa tra i 6 e 59 mesi inoltre è stata ridotta della metà dal 10 al 5 per cento; la malnutrizione cronica è stata ridotta dal 29 al 22 per cento tra il 2005-2006 e il 2012.

Dall'Unicef ad Amnesty International. Tre anni dopo il terremoto ad Haiti, la situazione degli alloggi nel Paese resta devastante, con centinaia di migliaia di persone che si trovano ancora in rifugi precari. Amnesty International ha chiesto alle autorità haitiane e alla comunità internazionale di considerare la questione degli alloggi in via prioritaria. Secondo le testimonianze raccolte dalla organizzazione umanitaria le condizioni di vita nelle tendopoli stanno peggiorando: si registra una

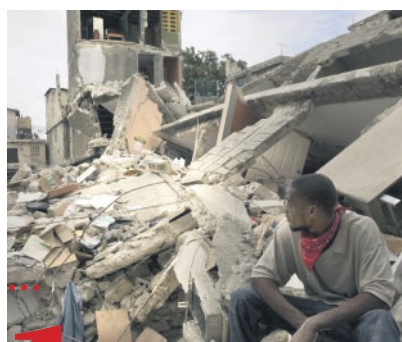
forte difficoltà di accedere all'acqua, ai servizi igienici e ai sistemi di raccolta dei rifiuti, circostanze che hanno contribuito alla diffusione di malattie infettive, come il colera. Le donne e le ragazze rischiano stupri e altre forme di violenza sessuale. Come se non bastasse essere esposti all'insicurezza, alle malattie e agli uragani, molte persone che vivono nelle tendopoli sono costantemente a rischio di essere sgomberate con la forza. Dopo il terremoto, oltre 60.000 haitiani hanno subito

sgomberati forzati dalle tendopoli. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, in oltre 80.000 che vivono in campi allestiti prevalentemente su terreni privati, rischiano lo sgombero.

Nell'aprile 2012, le autorità del Paese hanno annunciato un Piano nazionale sugli alloggi, che individua una serie di priorità per la costruzione di nuove abitazioni senza specificare in che modo i più poveri potranno avere accesso ad alloggi adeguati e in condizioni economicamente sostenibili. Il piano non prevede alcun impegno contro gli sgomberati forzati. Mesi prima, nell'agosto 2011, grazie al sostegno dei donatori internazionali, il governo haitiano aveva lanciato un programma per trasferire i residenti di 50 tendopoli in 16 nuove strutture residenziali, attraverso un incentivo per famiglia di 500 dollari per 12 mesi e 25 dollari per i trasporti. Le famiglie avrebbero dovuto fare una trattativa privata coi proprietari. Il progetto ha aiutato alcune famiglie, ma gli incentivi troppo bassi hanno impedito a molte altre di trasferirsi e accedere a una soluzione abitativa di lungo termine.



230 MILA
Sono i morti del sisma che sconvolse l'isola



1 MILIONE E MEZZO
Sono i senza tetto provocati dal terremoto



12 MILIARDI
Di dollari, sono i fondi umanitari e di ripresa



70 MILA
Sono i bambini sotto i cinque anni malnutriti

La Francia pronta all'intervento in Mali

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

La Francia è «pronta a fermare l'azione dei terroristi» che controllano il nord del Mali «se la loro offensiva continuerà». È questo l'impegno preso ieri dal presidente francese, François Hollande che si è detto pronto a rispondere all'appello del governo del Mali per un sostegno militare volto a respingere l'avanzata delle milizie islamiste. Con una precisazione: Parigi agirà «esclusivamente» nel quadro di una «autorizzazione delle Nazioni Unite». L'occasione per questa impegnativa dichiarazione è stato il consueto incontro per il saluto di inizio anno del capo dell'Eliseo con il corpo diplomatico. «Siamo di fronte a un assalto aggravato che coinvolge l'esistenza stessa del Mali. Non

possiamo accettarlo» ha dichiarato Hollande.

È così che ha risposto alla richiesta di aiuto rivolta alla Francia dal presidente del Mali, Dioncounda Traoré, per fermare l'offensiva dei militanti e gruppi terroristici che controllano il nord del Paese africano e stanno avanzando verso il sud prima che la situazione precipiti nel paese africano.

Lo ha fatto sapere l'ambasciatore della Francia alle Nazioni Unite, Gerard Araud, a seguito di un meeting di emergenza del Consiglio di sicurezza. Secondo l'ambasciatore, è urgente agire contro gli insorti che nei giorni scorsi hanno catturato la città di Konna e sono diretti verso Mopti, una città con 100mila abitanti. «Questi attacchi terroristici - ha detto Araud - indeboliscono ulteriormente la stabilità del Mali e,

di conseguenza, quella dei Paesi vicini. In gioco sono la sopravvivenza del governo maliano e la protezione della popolazione civile».

Traoré, ha spiegato l'ambasciatore francese, ha inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, e un'altra al presidente francese François Hollande, chiedendo un aiuto a Parigi. «Spetterà alle autorità del mio Paese decidere e annunciare la natura di questa assistenza», ha affermato Araud. Dal suo canto il

...
Hollande: con l'Onu fermeremo gli insorti islamici che minacciano l'esistenza del Paese

Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite, riunitosi d'urgenza nella notte, in risposta alle richieste del presidente del Mali che ieri ha rivolto un messaggio alla Nazione «riguardo l'evoluzione della situazione» nel suo Paese, ha sollecitato «un rapido dispiegamento» di una forza internazionale. «Le autorità politiche e militari stanno valutando tutta la gravità della situazione. Questa è la ragione per cui il presidente della Repubblica ad interim rivolgerà un messaggio solenne alla Nazione riguardo all'evoluzione della situazione», ha dichiarato il portavoce, Manga Dembélé.

Intanto testimoni maliani parlano di un massiccio trasporto di armi e soldati stranieri verificatosi nella giornata di ieri in una base di Sevre, nel Mali centrale. «alcuni dei soldati avevano tratti

occidentali», hanno precisato le fonti, lasciando intendere uno sbarco anticipato delle truppe internazionali sul terreno. Una notizia che il governo francese non ha voluto commentare.

Il velivolo, un C-160, avrebbe fatto più viaggi per portare uomini ed equipaggiamenti.

Dopo la presa di Konna, circa 1.200 ribelli si sono messi in marcia verso Mopti, località 20 chilometri a sud, di importanza strategica al confine tra la zona controllata dagli islamisti e quella ancora nelle mani delle truppe governative. Parigi ha consigliato ai cittadini francesi di lasciare il Paese. I rapidi sviluppi sul terreno sono seguiti dal ministro della Difesa francese Jean-Yves Le Drian e il segretario alla Difesa Usa Leon Panetta, che sono in contatto costante.